

Genere e sessualità: identità maschile e femminile alla luce della psicoanalisi.

Il dispositivo di sessualità

Secondo Michel Foucault le società occidentali, nel corso del XVIII secolo hanno sostituito al *dispositivo di alleanza*, in cui centrale è il legame tra i partner finalizzato alla procreazione, il *dispositivo di sessualità* la cui ragion d'essere non è “nel fatto di riprodursi, ma di proliferare, innovare... penetrare i corpi in modo sempre più minuzioso e di controllare le popolazioni in modo sempre più globale.”¹ Il discorso sulla sessualità, nell'epoca moderna si intreccia infatti sempre di più con il discorso del potere e il *sezzo* viene ad occupare il posto che prima era occupato dal *sangue*. Fino al Sei/Settecento, in quella che Foucault chiama *l'età classica*, il sangue stabiliva l'ordine delle gerarchie sociali e dei valori. *Nell'età moderna* invece, dall'Ottocento in poi, attraverso il dispositivo di sessualità, i meccanismi del potere si rivolgono al corpo, alla vita, a ciò che la fa proliferare. In questo modo controllano il corpo individuale e le dinamiche della popolazione. Isolando l'istinto sessuale dagli altri aspetti del corpo e della psiche, la sessualità scambia la vita intera con il sesso. Inizia un lavoro di analisi e scomposizione della sessualità in tutte le sue differenti manifestazioni. Attraverso questo processo il controllo sempre più analitico e parcellizzato dei corpi contribuisce a rafforzare il *bio-potere*, indispensabile allo sviluppo del capitalismo: l'industrializzazione infatti richiede un adattamento dei corpi e dei fenomeni di popolazione ai processi economici.

Secondo Michel Foucault anche la teoria psicoanalitica di Sigmund Freud fa proprio il dispositivo di sessualità e contribuisce, attraverso l'analisi, a renderlo sempre più articolato, analitico in grado di controllare, non solo i corpi, ma anche l'anima degli individui.

¹ M. FOUCAULT, p. 95.

Genere e sesso

Un altro studioso della modernità e delle sue trasformazioni, Ivan Illich (noto al pubblico italiano soprattutto per le sue tesi sulla descolarizzazione) contrappone il regime del *sesso* a quello del *genere*.

“Quella rottura col passato, che altri hanno descritto come passaggio al modo di produzione capitalistico, io la descrivo qui come il passaggio da un mondo sotto l’egida del genere a uno sotto il regime del sesso.”² Ivan Illich contrappone al carattere duale del termine genere, fondato sulla contrapposizione e sulla complementarità, evidente nel passato, il carattere univoco che la parola sesso assume nell’età contemporanea. Il carattere unisex è indispensabile per il funzionamento della società industriale, che necessita di un essere umano neutro. “Inesorabilmente, le istituzioni economiche trasformano i due generi, radicati nella cultura, in neutri economici, contraddistinti esclusivamente dal loro sesso *disembedded*, sradicato.” (Il termine *disembedded* viene utilizzato da Karl Polany per indicare le trasformazioni economiche e istituzionali tipiche dell’economia di mercato). Il concetto di sesso/sexualità dunque, è connesso allo sradicamento tipico della società capitalistica, uno sradicamento indispensabile per sviluppare il consumo di massa, che assume sempre più una dimensione globale.

“Il nuovo significato neutro del *sesso* moderno – scrive Illich - risulta con chiarezza da parole come *sessualità*.”³ Mentre il carattere duale del termine genere, poneva gli uomini e le donne in situazioni tali da impedire loro di dire, fare e desiderare “la stessa cosa”, il termine sessualità (che pure implica una dualità, come insegna l’etimologia di sesso che deriva dal latino *secare*, cioè tagliare, separare) tende invece illusoriamente a un’eguaglianza impossibile.

La riflessione di Illich è particolarmente importante per ridefinire i termini della questione posta dai “gender studies”. In ogni discussione teorica e scientifica infatti, i termini che si utilizzano non hanno mai un carattere neutro, ma sono sempre “carichi di teoria” (N.R. Hanson,

² ILLICH, p. 28.

³ Ibidem, p.43.

Patterns of discovery, 1958) e sono quindi indispensabili per impostare e definire il campo e i limiti di una ricerca. Oggi la parola genere tende sempre più ad assumere un carattere neutro, a fornire l'occasione per non distinguere tra maschile e femminile, sostituendosi sempre più alla parola sessualità. Recuperare la parola genere al suo significato originario connesso alla generazione e pertanto intrinsecamente duale, diventa dunque una decisione teorica da non sottovalutare.

La sessualità secondo Freud

La sessualità assume una posizione centrale nella psicoanalisi. La nozione freudiana di *pulsione* nasce proprio dallo studio e dall'osservazione della sessualità umana. Mentre il termine *istinto* (Instinkt) designa un comportamento animale fissato ereditariamente, finalizzato alla conservazione individuale e alla riproduzione della specie, il termine *pulsione* (Trieb) mette l'accento sul carattere irrimediabile della *spinta*, che è indipendente dalla fissità della meta e dell'oggetto. Nella teoria e nella pratica psicoanalitica con il termine sessualità si intendono una serie di eccitazioni e di attività, già presenti nell'infanzia, che procurano un piacere che non può essere ridotto al funzionamento di un bisogno fisiologico fondamentale (ad esempio quello della la nutrizione, che pure suscita "eccitazione") e che si ritroveranno poi come componenti della forma matura dell'amore sessuale. Vediamo i punti essenziali del ragionamento di Freud.

1. Nell'infanzia la pulsione sessuale all'inizio si presenta come un piacere marginale, legato all'esercizio di una funzione: ad esempio nell'allattamento il bambino prova il piacere della suzione oltre a quello derivato dall'appagamento della fame. In questo esempio l'appagamento della fame è la meta, mentre il seno materno rappresenta l'oggetto del piacere. Dall'istinto che spinge a soddisfare la fame, emerge la pulsione sessuale legata al soddisfacimento di un piacere diverso da quello provato nel mangiare.

2. La sessualità non è però un dispositivo organizzato e definito fin dall'infanzia, ma si costituisce nel corso della storia individuale e quindi non può essere descritta restando su un piano meramente biologico. La sua comprensione richiede dunque anche un approccio di tipo psicologico.

3. La sessualità si costituisce all'interno di strutture intersoggettive e quindi fin dall'inizio in relazione alle figure genitoriali: la madre e il padre. **E' importante notare che secondo Freud la sessualità è anche condizionata da "fantasie primarie", strutture che preesistono alla sua emergenza nel singolo individuo. Sembra di intravedere in questa osservazione una prefigurazione degli archetipi junghiani.**

4. La sessualità inoltre è fortemente condizionata dalla *seduzione*. Il discorso sulla seduzione è particolarmente complesso. In questo contesto basti dire che la seduzione ha un primo momento nelle cure materne e può esser poi alimentata dall'immaginazione o dall'aver assistito in qualche modo alla scena primaria. (Così Freud chiama la relazione sessuale tra i genitori).

5. La sessualità che inizialmente è legata a bisogni chiamati istinti, è anche indipendente da essi, endogena ed esogena al tempo stesso.

6. La sessualità è sempre legata al desiderio che, a differenza dell'amore, dipende da un supporto corporeo e, a differenza del bisogno, dipende da condizioni fantasmatiche che determinano la scelta dell'oggetto e l'organizzazione dell'attività⁴.

Bisessualità e omosessualità

Secondo Freud l'essere umano avrebbe costituzionalmente, delle disposizioni sessuali sia maschili sia femminili, da cui dipenderebbero, in parte, i conflitti che l'individuo vive nell'assumere la propria identità sessuata. Freud mutua il concetto di *bisessualità*, presente nella letteratura psichiatrica di fine Ottocento, dall'amico Wilhelm Fliess, che attribuiva grande importanza agli aspetti anatomici ed embriologici della bisessualità. Secondo Fliess, il sesso dominante *rimuove* gli aspetti psichici del sesso soccombente, rendendoli inconsci. Sulla questione della

⁴ Vedi LAPLANCHE – PONTALIS pp. 583-588.

bisessualità però, Freud non assume mai una posizione definitiva. Pur riconoscendo la valenza psicologica dell'originaria disposizione bisessuale degli individui, mantiene alcune riserve sul suo carattere euristico, che presupporrebbe di poter distinguere in modo netto e univoco la coppia mascolinità-femminilità, che assumono invece significati diversi a seconda che li si consideri a livello biologico, psicologico o sociologico. Inoltre l'idea di bisessualità è difficilmente conciliabile con quella, che Freud ha sempre sostenuto, della prevalenza del fallo, come simbolo, in entrambi i sessi.

Anche sull'omosessualità la posizione di Freud rimane complessa. Nell'infanzia e in particolare nell'adolescenza, le pulsioni omosessuali svolgono una funzione positiva, sostenendo lo sviluppo dell'amicizia nei confronti delle persone del proprio sesso. Di solito tali pulsioni tendono a scomparire con lo sviluppo fisico e psicologico dell'individuo. In questa prospettiva l'omosessualità è vista da Freud come una fase di passaggio nell'organizzazione della *libido* e mantenere una posizione omosessuale in età adulta è giudicato un arresto nella maturazione psichica di una persona.

Anche se parla di arresto dello sviluppo sessuale, Freud non ritiene però che l'omosessualità sia una malattia. In una lettera a una mamma che gli scrive di suo figlio omosessuale, Freud dice che "L'omosessualità non è certo un vantaggio, ma non è nulla di vergognoso, non è un vizio né una degradazione, e non può essere classificata come malattia: noi la consideriamo come una variante della funzione sessuale causata da un certo arresto dello sviluppo sessuale. Molti individui altamente rispettabili del passato e del presente sono stati degli omosessuali grandi personaggi antichi e moderni erano omosessuali, (Platone, Michelangelo, Leonardo da Vinci, ecc.). E' una grande ingiustizia e anche una crudeltà perseguitare l'omosessualità come un crimine...Posso abolire questa omosessualità e sostituirla con la normale eterosessualità? In tesi generale la risposta è che non possiamo promettere di riuscirci. In un certo numero di casi riusciamo a sviluppare i germi latenti delle tendenze eterosessuali presenti in ogni omosessuale, ma nella maggioranza dei casi ciò non è più possibile: tutto

dipende dal tipo e dall'età dell'individuo. Non si può prevedere l'esito della cura".⁵

Sessualità e omosessualità nel pensiero di Carl Gustav Jung

Sulla concezione della *libido*, essenzialmente ridotta da Freud a energia sessuale, si consuma la rottura di Jung con quello che per un breve periodo poteva sembrare il suo maestro. Per Jung la sessualità, legata all'istinto, resta un elemento fondamentale della vita psichica, ma si integra con un'altra dimensione, quella spirituale, legata agli archetipi.

Anche per Jung comunque la sessualità riveste un ruolo particolare nel processo di individuazione, in quanto favorisce la costruzione di un'identità profonda di sé e la capacità di riconoscere l'altro, come altro da sé. Il conseguimento pieno della propria identità sessuale favorisce infatti il passaggio dall'unità indifferenziata, tipica di soggetti indistinti, all'unione, alla relazione tra due esseri definiti, che sussistono come tali proprio grazie al riconoscimento delle proprie differenze. Nel percorso individuativo il bambino e la bambina si devono separare dall'unità indifferenziata con la madre, in particolare grazie all'intervento del padre, e solo così possono riconoscere il valore di sé e dell'altro.

Per quanto riguarda l'omosessualità anche Jung, come Freud, non ritiene che sia una malattia, etichettabile magari come perversione. Anche se nello sviluppo normale (intendendo il termine nell'accezione statistica) prevale nettamente l'eterosessualità, l'omosessualità può essere un aspetto importante dell'identità psichica di un individuo. In quanto tale, non deve essere necessariamente curata, ma piuttosto presa in considerazione nel processo analitico, per scoprirne il significato all'interno di un percorso di individuazione personale. **In relazione alla sua concezione di libido, Jung non indaga tanto l'omosessualità come scelta sessuale, ma piuttosto come segno dell'interesse cognitivo e affettivo che una persona manifesta nei confronti di determinati oggetti psichici.**⁶

⁵ E. JONES, vol. 3, p. 236.

⁶ P. F. PIERI, p. 494.

Viste le critiche che imputano a Jung un atteggiamento meramente pregiudizievole nei confronti dell'omosessualità, è opportuno leggere due passi che aiutano a comprendere meglio la sua posizione.

Il primo si riferisce alla situazione di un giovane di poco più di vent'anni che si reca da Jung "per via della sua omosessualità". Il ragazzo mostra un legame particolarmente stretto con la madre. In lui è mancata l'iniziazione, il rito di passaggio all'età virile, con cui i maschi adulti introducono gli adolescenti nella vita adulta. Per questa ragione, in lui "...il desiderio di un uomo che lo guidasse ha continuato a crescere ..., ma nella forma di una tendenza omosessuale; un'evoluzione incompleta che forse non si sarebbe verificata se un uomo avesse alimentato la sua fantasia infantile... Sotto questo aspetto l'omosessualità dell'adolescenza è il bisogno della presenza di un uomo, franteso certo, ma comunque utile."⁷

Il secondo passo è tratto da una riflessione di Jung sul complesso materno, che viene descritto dal punto di vista psicopatologico come causa di danneggiamento e sofferenza del figlio. Se però allarghiamo la nostra prospettiva e sottraiamo il complesso materno "all'ambito strettamente patologico per fornirgli una connotazione più ampia e più ricca, possiamo coglierne anche l'effetto positivo: nel figlio può ad esempio prodursi oltre all'omosessualità, o in sua vece, una differenziazione dell'Eros...uno sviluppo del gusto e del senso estetico..., delle virtù pedagogiche..., un senso della storia conservatore nel senso migliore del termine, un senso dell'amicizia che crea tra le anime maschili legami di sorprendente tenerezza e trae l'amicizia fra i sessi dal limbo dell'impossibilità, una pienezza del sentimento religioso, una ricettività spirituale, infine, che rende l'uomo sensibile alla Rivelazione."⁸

Anche alla luce di queste osservazioni possiamo dire che Jung sembra ritenere che l'omosessualità costituisca un'evoluzione incompleta dello sviluppo psicologico individuale, ma nello stesso tempo ne coglie le potenzialità positive. Il complesso materno può sì generare omosessualità,

⁷ C.G. JUNG, vol. 17, pp. 154-155.

⁸ Id., vol. 9*, p. 87.

ma anche, nella stessa persona, una sensibilità particolare nei confronti della vita e dei valori, davvero preziosa per il suo percorso individuativo.

(Per comprendere bene la posizione di Jung sarebbe però indispensabile parlare dei due archetipi, Anima e Animus, che costituiscono rispettivamente per l'uomo e per la donna la loro controparte psichica inconscia.⁹ In questa sede possiamo solo dire che per Jung nell'uomo esiste un archetipo femminile e nella donna un archetipo maschile, che riveste un ruolo fondamentale nel percorso di individuazione personale).¹⁰

Identità di genere e sessualità oggi

Con Foucault e Illich abbiamo visto come il termine sessualità tenda ad oscurare le differenze di genere, proponendo una sorta di identità neutra, funzionale alla logica del bio-potere e dell'economia di mercato. **Secondo i due pensatori il termine sessualità presenta dunque un carattere indeterminato, tendenzialmente slegato dalle sue radici biologiche, mentre il termine genere mantiene un rapporto con la tradizione culturale che distingue maschile e femminile, a partire dalle loro differenze naturali.**

Nel dibattito iniziato negli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso da cui hanno avuto origine i *gender studies* (nati negli Usa e da lì diffusi in Inghilterra e nell'Europa continentale) assistiamo invece a uno slittamento semantico per cui, almeno nelle semplificazioni divulgative, l'indeterminatezza tipica del concetto di "sessualità" passa invece nel termine "genere", ritenuto mero prodotto dell'educazione o di scelte di tipo eminentemente culturale.

Citiamo, come, da *Wikipedia* in italiano:

“Tradizionalmente gli individui vengono divisi in uomini e donne sulla base delle loro differenze biologiche. Nel sentire comune, infatti, il sesso e il genere costituiscono un tutt'uno. Gli studi di genere propongono invece una suddivisione, sul piano teorico-concettuale, tra questi due aspetti dell'identità:

- il sesso (sex) costituisce un corredo genetico, un insieme di caratteri biologici, fisici e anatomici che producono un binarismo

⁹ Per un primo approccio al ruolo di Animus e Anima nel pensiero di Jung rimando FERLIGA, in particolare capitolo 3°, p. 67.

¹⁰ Per una breve sintesi delle critiche mosse a Jung e per utili indicazioni bibliografiche vedi RISE' pp. 135-136.

maschio / femmina,

- il genere (gender) rappresenta una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo / donna.

Sesso e genere non costituiscono due dimensioni contrapposte ma interdipendenti: sui caratteri biologici si innesca il processo di produzione delle identità di genere. Traducono le due dimensioni dell'essere uomo e donna. Il genere è un prodotto della cultura umana e il frutto di un persistente rinforzo sociale e culturale delle identità: viene creato quotidianamente attraverso una serie di interazioni che tendono a definire le differenze tra uomini e donne. A livello sociale è necessario testimoniare continuamente la propria appartenenza di genere attraverso il comportamento, il linguaggio, il ruolo sociale. Si parla a questo proposito di ruoli di genere. In sostanza, il genere è un carattere appreso e non innato. Maschi e femmine si nasce, uomini e donne si diventa.”¹¹

La definizione di genere come “costruzione culturale” tipica dei *gender studies* (a cui sono dedicati veri e propri corsi universitari, dagli Stati Uniti, all’Inghilterra, alla Svizzera), si sta diffondendo sempre più nel dibattito pubblico e nella formazione dell’opinione comune, contribuendo a creare un notevole disorientamento in particolare nei più giovani.

Presentare il genere come qualcosa di essenzialmente costruito, di culturale, intendendo per culturale ciò che non è naturale, può favorire nell’adolescenza, in cui ciascuno è impegnato nella definizione della propria identità psicologica, conflitti intrapsichici ulteriori, inutili e talvolta dannosi. In particolare mi pare grave confondere l’identità di genere (che oggi si tende spesso a definire identità sessuale) con l’orientamento sessuale. I generi sono due, maschile e femminile, mentre l’orientamento sessuale, molto più mobile del genere, può variare. Anzi proprio per la bisessualità costitutiva delle prime esperienze infantili, in una stessa persona possono convivere orientamenti sessuali diversi.

Brescia, giugno 2014

¹¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Studi_di_genere

Bibliografia

P. FERLIGA, *Il segno del padre*, Moretti&Vitali, Nuova edizione, Bergamo 2011.

M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1* (1976), Feltrinelli, Milano 1985.

I. ILLICH, *Genere. Per una critica storica dell'uguaglianza* (1982), Neri Pozza Editore, Vicenza 2013.

C.G. JUNG, *Aspetti psicologici dell'archetipo della madre*, in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino, 1997, vol. 9*.

C.G. JUNG, *L'inconscio nell'educazione individuale*, in *Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, vol. 17.

E. JONES, *Vita e opere di Freud*, (1935), Il Saggiatore, Milano 1962

J. LAPLANCHE – J.-B. PONTALIS, *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Bari 2008.

P. F. PIERI, *Dizionario junghiano*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

C. RISE', *Il maschio selvatico*, Red edizioni, Como 1993.

R. RUMIATI, *Donne e uomini*, il Mulino, Bologna, 2010.

www.paoloferliga.it